



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2021

LEONARDO MELLACE

Fiducia e diritto: un rapporto controverso

T. Greco, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*,
Laterza, Roma-Bari, 2021

LEONARDO MELLACE*

Fiducia e diritto: un rapporto controverso

T. Greco, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*,
Laterza, Roma-Bari, 2021

Negli ultimi anni il concetto di diritto si è sempre più allontanato dall'elemento della sanzione, ed il diritto *mite* di cui parla Zagrebelsky è un classico esempio di tale allontanamento. Tommaso Greco con il suo ultimo libro, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, è in questo spazio che si inserisce. Si tratta di un saggio che, in modo diretto, e sullo sfondo di una tradizione di pensiero ricca e intellettualmente raffinata, approfondisce il tema della *fiducia*, un tema, molto controverso, che già altri in passato avevano fatto proprio, ma che oggi, dinanzi ad una pandemia che ci assedia e che si mostra con varianti sempre nuove e sempre più pericolose, sembra riscoprire una nuova giovinezza. A tutti, nessuno escluso, è infatti chiesto di *avere fiducia*; è di fiducia nella scienza, nella medicina, nel diritto, nella politica e – soprattutto – di fiducia nei confronti dell'altro, dei suoi buoni e saggi comportamenti, che costantemente si parla.

Tommaso Greco è specificamente al mondo del diritto che guarda, partendo da un interrogativo ben preciso: cosa c'è alla base delle norme: la fiducia o la sfiducia reciproca? È questo il filo conduttore del testo che, in modo chiaro, spinge il lettore ad interrogarsi sul senso della cultura giuridica, da sempre oggetto dell'attenzione di giuristi e teorici del diritto. Questo mio breve commento – la precisazione è d'obbligo – non può e non deve essere considerato una vera e propria recensione del testo, perlomeno secondo un'accezione classica che di essa solitamente se ne dà, quanto piuttosto una riflessione, che ha la pretesa di mettere in risalto, sia pure *en passant*, alcuni degli aspetti trattati nel saggio. Mi servirò, nell'espone le diverse suggestioni che la lettura del testo mi ha restituito, esclusivamente di mie riflessioni personali, evitando pertanto il ricorso a lunghi virgolettati, nella speranza tuttavia di avere ben colto il *senso* del libro.

Articolato in sei capitoli ed una Introduzione, il lavoro di Greco, per come anticipato, indaga il rapporto tra diritto e fiducia, in contrapposizione ad una lunga tradizione di pensiero che ha considerato il diritto come uno strumento di punizione e coercizione. Come emerge chiaramente sin dalle primissime pagine, ad essere criticato è il «machiavellismo giuridico», e cioè

* Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia dell'Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro.

l'idea in base alla quale il diritto deve essere strutturato e pensato tenendo conto che l'uomo è un essere *malvagio* sempre pronto a perseguire il proprio interesse, in modo prettamente opportunistico, a discapito degli altri. Da questo punto di vista, non c'è alcun dubbio, gli uomini stanno ai patti e rispettano il diritto solo se costretti con la forza, senza la quale, in preda ai loro istinti egoistici, non rispetterebbero quanto pattuito. È la volontà dei soggetti ad essere qui messa in discussione. Attraverso la minaccia della sanzione, i comportamenti individuali e sociali sono indirizzati e guidati dal diritto, in modo che le preferenze dei singoli si rivolgano al perseguimento del bene comune, fine ultimo di ogni ordinamento giuridico. Ma siamo sicuri – si chiede Greco – che il senso del diritto e delle sue norme sia solo *repressivo*? Porre al centro del diritto l'elemento coercitivo – e dunque l'elemento della forza – significa dimenticare che esso, il diritto – strumento di coordinamento dei rapporti sociali –, ha anche una dimensione «relazionale», in base alla quale ci aspettiamo che le norme siano *spontaneamente* rispettate, indipendentemente dall'esistenza di una sanzione. Dimentichiamo inoltre che, per quanto l'attenzione pubblica sia concentrata più sugli aspetti *patologici* che su quelli *fisiologici* del diritto – prospettiva che non di rado ci fa credere di vivere all'interno dello «stato di natura» descritto da Hobbes – le prescrizioni che esso impone sono generalmente rispettate e osservate.

Ma un'altra questione è qui interessante mettere in evidenza: chi ci dice che il rispetto del diritto sia legato solo alla paura della sanzione, per come gran parte della dottrina giuridica sostiene? Siamo cioè sicuri che non ci sia spazio per altre motivazioni non riconducibili all'elemento della *coazione*? Non si potrebbe piuttosto sostenere – per come fa Greco – che al di là della coazione ci sia uno spazio occupato dalla *fiducia*? Pensiamo, per esempio, alle prescrizioni che la pandemia da Covid-19 ha imposto: indossiamo la mascherina perché temiamo le sanzioni, che in alcuni casi pure ci sono, o perché lo riteniamo giusto per tutelare la nostra e l'altrui persona? Prima che si entri nel *girone infernale* della coazione, non c'è forse una *zona grigia* – un'aspettativa – basata sulla fiducia nei confronti dell'altro, che le reciproche obbligazioni saranno adempiute senza bisogno di ricorrere agli strumenti coercitivi predisposti dal diritto? Nella mentalità comune – nota Tommaso Greco – alberga un paradigma – nel saggio definito «sfiduciario» – che assume esista un nesso ineliminabile tra il modo di concepire il diritto, inteso come forza organizzata, e l'antropologia *malvagia* degli esseri umani, laddove il primo rappresenta un «contrappeso» della seconda. Se muoviamo da un tale presupposto negativo, per come

2/2021

parte della tradizione giuridica fa, difficilmente però riusciremo a rintracciare aspetti «positivi» nel diritto. Anzi, seguendo il paradigma sfiduciario, ritenere che siano la *forza* e la *coazione* a costituire la ragione principale di obbedienza al diritto significa espungere da questo ogni elemento di relazione e cooperazione, lasciando ampio spazio a *sfiducia* e *sospetto*. Perché la fiducia acquisti centralità bisognerebbe avere attenzione – è questo il pensiero di Tommaso Greco – alla dimensione *orizzontale* e *relazionale* del diritto, evitando di concentrarsi solo su quella *verticale* e *sanzionatoria*. Prestare attenzione unicamente alla seconda, e dunque al rapporto di obbedienza nei confronti dello Stato e delle norme da esso poste, potrebbe infatti farci perdere di vista una dimensione peculiare del diritto, che riguarda la relazione con l'altro, che pure esiste e precede il momento coercitivo e sanzionatorio.

Il libro di Greco suggerisce dunque un modo diverso di pensare al diritto, ponendo il lettore al cospetto dei «classici» interrogativi della speculazione giusfilosofica, affrontati però da una prospettiva di analisi per certi versi nuova, laddove il *bad man* holmesiano è sostituito dall'uomo che guarda alle norme con fiducia e non con pragmaticità. Si tratta invero di questioni di grande interesse, che involgono la natura del diritto – ambito da sempre oggetto di speculazione teorica – e la nostra attitudine a pensare al diritto come ad uno «strumento di risoluzione delle liti» e come ad un insieme di clausole e cavilli da utilizzare *contro* gli altri. Nella nostra cultura giuridica, siamo spesso portati a ritenere che il diritto sia essenzialmente un insieme di norme dotate di sanzione, dimenticando che esso è anche *fiducia* e *relazione* con l'altro. E allora non è solo verso l'*alto*, verso lo Stato, che dobbiamo guardare, ma anche, e soprattutto, verso l'*altro*, verso cioè chi ci sta vicino, verso il quale abbiamo diritti e doveri, ai quali aderiamo indipendentemente dall'esistenza di una sanzione.

È la «cultura della diffidenza» – ci dice Tommaso Greco – che deve essere ripensata. Non ci sono solo *sanzione*, *forza* e *coazione* nel mondo del diritto, ma molto di più. E questo *di più* è l'elemento della fiducia, che ci consente di agire nel rispetto delle norme giuridiche senza vedere gli altri come *nemici*. Un elemento che in fondo è strutturalmente giuridico, tenuto conto che ogni ordinamento sociale si regge – e non potrebbe essere diversamente – su un sistema implicito di fiducia: del singolo verso gli altri singoli, dei singoli verso le istituzioni e delle istituzioni verso la comunità globalmente intesa. Esiste un «senso civico» generale – un'*etica pubblica* – che ci impone di rispettare gli obblighi in virtù della responsabilità che abbiamo verso chi ci sta vicino. È questo, ossia l'invito a riscoprire il diritto

come strumento di cooperazione tra gli individui in un rapporto di fiducia reciproca, il messaggio più importante che nel testo si trova racchiuso e che lo rende meritevole di essere letto e discusso, dentro e fuori le aule universitarie, da filosofi del diritto e non solo.